

Fr. Bruno ci scrive

situazioni degli altri Segretariati. So, però, che stiamo correndo, come Segretari, un grosso rischio. Ci giungono continuamente richieste, soprattutto di materiali, ma non avviene, se il Segretario non si preoccupa di andare a conoscere il cammino che sta facendo quella Chiesa particolare o quei determinati confratelli, uno scambio, un dialogo da persona a persona. Ci si trova in difficoltà.

Lo stesso missionario, pur avendo determinati valori e cercando di viverli e sentendo l'importanza di questo interscambio, si trova di fronte alla gente del posto investito dell'importanza di rappresentare un mondo ricco. È spesso un dramma che il missionario si porta dentro, un'immagine di ricchezza di cui vorrebbe spogliarsi.

C'è anche un altro aspetto da sottolineare, ed è il grande lavoro che i missionari fanno per valorizzare le culture locali. Si pensi, nel lavoro che si sta facendo, alle tante traduzioni — non solo della Parola di Dio — alla scoperta o al ritrovamento di culture locali. Dico «ritrovamento», perché ancora oggi soggiace un modello di cultura importato. Basti pensare alle scuole: nei paesi francesi, hanno come metodologia il sistema adottato in Francia, dalla prima elementare all'ultimo anno di università, sviluppando giovani che non si sentono più del tutto africani e non possono essere del tutto occidentali.

Il lavoro dei missionari di valorizzare le culture locali non è messo abbastanza in risalto, anche se credo che la storia registrerà questo impegno: guai se non ci fossero loro, in alcuni paesi si perderebbero grandi tesori. Ad aiutare quest'opera, c'è stato anche il Concilio con il documento sulla liturgia, a partire dal quale si son potute valorizzare le lingue locali. Stiamo assistendo ad una Pentecoste ogni giorno: in ogni paese la lode al Signore si esprime attraverso venti, trenta lingue diverse, ed è una gioia sentirsi dire da gente analfabeta: «Il Vangelo ci appartiene». Significa che qualcosa di nuovo sta nascendo.

MC - Esiste una sudditanza economica del Nord sul Sud del mondo, che conosce aspetti immorali, quali la vendita di armi o lo sfruttamento della manovalanza povera. È possibile una soluzione della grave situazione, tenuto conto della crisi degli organismi internazionali, come la FAO e l'UNESCO, in cui il prevalere delle forze dei paesi sottosviluppati ha allontanato i paesi più ricchi?

Bisogna subito chiedersi il perché della

«Grazie» in Kambatta si dice «maganassu». Ci sembra la parola più adatta per dire la riconoscenza che fr. Bruno Sitta, assieme a tutti i missionari, vorrebbe esprimere personalmente a tutti coloro (e sono veramente tanti!) che hanno risposto al suo appello, inviato durante le feste natalizie. Ha scelto di farlo, inviandoci la lettera che pubblichiamo qui, aggiungendo al suo «maganassu», anche il nostro.



Foto di gruppo per i missionari impegnati in Kambatta-Hadya, durante il recente capitolo elettivo; è con loro fr. Corrado Corazza, delegato del Ministro Provinciale.

Hosanna, gennaio 1987

È appena iniziato un nuovo anno sotto i migliori auspici, perché sollecita e generosa mi è giunta la vostra preziosa e tangibile cooperazione missionaria, tanto che ho potuto allietare il Natale etiopico (che si celebra il 7 gennaio) di molti bambini bisognosi, i quali altrimenti non avrebbero avuto alcuna ragione per sorridere.

Infatti, sicuro anche di interpretare il vostro desiderio, la nostra prima attenzione è sempre volta ai più piccoli e ai più diseredati, coloro che solo raramente e solo per nostro tramite, possono rendersi conto che in questo mondo, così ostico e difficile, esiste anche una forma di solidarietà umana e cristiana, sufficiente ad alimentare la speranza in un futuro migliore.

E, come sempre, il miracolo si ripete quando le tenebre dell'egoismo sono squarciate dalla luce della carità: i lineamenti duri e contratti dei volti si distendono, gli occhi brillano di gioia, sulle labbra rifiorisce il sorriso, e il cuore si apre alla speranza ed alla fiducia.

È così che intendono ringraziarvi tutti i bambini handicappati che, nella nostra missione di Taza, ricevono le cure, spesso necessariamente dolorose, per poter superare il loro handicap e, grati per la vostra solidarietà, possono guardare al domani con più fiducia e sicurezza.

È così che vi sono riconoscenti migliaia di bambini che, nelle nuove scuole della missione, imparano a muovere i primi passi nella vita: passi troppo spesso difficili e faticosi, resi comunque più agevoli dal vostro aiuto generoso e disinteressato.

È così che, pur nella diversità delle lingue, vorrebbero dirvi «grazie» molti altri infelici che, nel buio delle loro misere capanne, vedendo brillare il raggio della vostra carità, possono comprendere che la loro esistenza non è votata alla disperazione e alla morte, ma, grazie a voi, si apre alla speranza e alla vita.

Anche i missionari cappuccini romagnoli vi sono grati, ed io, con loro, raccomando voi e i vostri cari al Signore, perché Lui solo può ricompensarvi adeguatamente, ed auguro che questo anno sia per voi ricco di ogni celeste benedizione, un anno di pace piena e di autentica felicità. PACE E BENE

fr. Bruno Sitta
Superiore regolare